

La pagina della donna

CHI DOVRA' PAGARE?

Lei si è chiusa, fortunatamente, la grande campagna per la denuncia del reddito. Le sue ultime battute sono state dense di commoizioni, come la Settimana di Passione che sta per cominciare. Abbiamo visto il Presidente Scelba comparire sui giornali sempre vestito di nero, compunto, con la faccia da uovo di Pasqua chiusa da una bocca severa, e neppure il saluto che gli ha fatto Adenauer è valso ad illuminarlo, in un momento in cui gli italiani potrebbero anche «tradire la Madre di tutti» e non denunciare le 50 mila lire di entrate mensili. La sera di lunedì il Presidente ha rotto la sua severa compostezza parlando alla radio con quella voce nasale, tenuta bassa di tono per nascondere l'accento siciliano, ma l'aspetto del primo figlio della «Madre di tutti» ha avuto un preveduto ripercussioni, riconducendo gli italiani, invece che al ricordo delle cartelle di denuncia da riempire, al ricordo della legge-truffa. Una voce indimenticabile, quella del Presidente!

Tremelloni, dal canto suo, sentendo l'ondata di diffidenza dei cittadini costretti a dover pagare le tasse quando il governo è cominciamento definito protettore dei grandi evasori e dei Montagna, degli Spatari, dei Piccioni, ha fatto venire fuori sulla stampa di destra mirabolanti notizie. Montagna deve pagare al fisco 25 miliardi, scrivevano domenica i giornali della borghesia, per convincere l'impiegato a firmare la sua denuncia di 50 mila mensili. Ma l'impiegato giustamente pensava: «Montagna l'avevo scoperta l'anno scorso, e ora, senza l'Unità chissà quanto avrebbe continuato ad ingaggiare».

Comunque, Tremelloni si è fatto definire «capo della rivoluzione più efficace che si possa realizzare in Italia» e il Ministero delle Finanze, munito a dirlo, si è chiamato «quartiere generale della rivoluzione». E che dire dell'abbigliamento? I monti sotto i manifesti di Tremelloni tutti i giorni, e i biografi del Ministro (altro che il gran poeta del '300)!

Così abbiamo sorpassato il traguardo del '31, senza che nessun caso clamoroso sia scoppiato, nessun «nome» sia venuto fuori tra coloro che fondano il fisco, è risaputo, ogni anno per 500 miliardi, al di fuori dei nomi che l'Unità ha denunciato. E adesso, dopo la grande campagna aspettiamo che «lo Stato edifichi per la nostra grandezza», come era stato scritto da Tremelloni sul manifesto.

Ma le notizie che ci sono state date, a pagare, saremo ancora una volta noi, i milioni di cittadini che non hanno nemmeno un «reddito» da denunciare.

Ecco infatti affacciarsi dietro le frasi patriottiche e l'appello alla grandezza della Patria, il mostro delle imposte indirette che succhia la vita delle famiglie italiane, tanto più spietatamente quanto più esse sono povere.

E mentre le imposte dirette, quelle sul reddito dei ricchi, scendono ad un 2%, le imposte indirette, quelle sul consumo, sul costo della vita, sono state previste che raggiungeranno in questo esercizio finanziario un 20%.

La madre di famiglia, quella per la cui grandezza si attende

che lo Stato edifichi, vedrà aumentare il prezzo dello zucchero (aumento di 72 miliardi di lire) del sale (24 miliardi di lire), del caffè (24 miliardi di lire), delle sigarette (28,5 miliardi), delle carte e marche da bollo, dell'IGT (71 miliardi) che già paghiamo sui vestiti, sulle scarpe, sul gas, sulla luce, sul fritto, sul biglietto del tram.

Tutti i salmi finiscono in gloria, dice un vecchio detto popolare. E ora ci vorrebbero milioni di manifesti per illustrare la realtà vera: quella di milioni di donne, che facendo la spesa, acquisteranno un po' meno zucchero, un po' meno pane, un po' meno carne, per pagare il loro tributo alla «Madre di tutti» che continua ad essere bellamente ingannata dai grandi industriali, dagli amici e dai soci del Montagna, che occupano posti, come sappiamo, perfino nel governo e magari dirigono i Ministeri da cui si ordinano cadute «rivoluzioni».

M. A. MACCIOCCHI

DOPO LA TERRIFICANTE ESPLOSIONE NEL GIAPPONE

Ovunque si leva la protesta contro l'inciviltà americana

Avvelenate le acque del Pacifico - Non vogliamo fare da cavie a esperimenti di distruzione e di morte

Il popolo giapponese è piovigginato e bianco di cenere. Un insolito bruciore alle narici ed agli occhi fu tutto, una sensazione di calore sul corpo sembrava l'unico risultato di quella fantastica pioggia. Ma il male era ormai nei corpi dei poveri uomini, e lentamente esso si rivelò: piccole piaghe dapprima, poi leggere ustioni, poi tumori su tutto il corpo. Quei corpi erano rotti ormai alla fine.

Poi fu la volta di un altro battello di pescatori. Anche essi tornarono a fatica al loro porto, su una sorta di tragico vascello fantasma. Poi un villaggio giapponese vide anche esso il sole oscurarsi per la pioggia della cenere atomica. In tutto il Giappone la paura, il vecchio terrore di Hiroshima si accoppiava ora ad una fiera protesta. Che cosa era mai accaduto?

Tutti sanno ormai cosa era accaduto. Lo sapevano già da certi giornali, i quali si vantano di apparire felici quando possono a una nazione che l'America ha fatto esplodere un'altra bomba H e che tale bomba sarà di una potenza distruttiva di milioni di volte superiore alla bomba di Hiroshima. I pescatori giapponesi avevano provato questa potenza, e in privato ora le misere popolazioni della costa, le quali temono di pescare i pesci del Pacifico, le cui immense acque sono state probabilmente inquinate dalla esplosione.

L'avvelenamento dei pesci nelle acque del Pacifico ha coinciso con l'avvelenamento delle relazioni tra gli Stati Uniti e di innumerevoli potenziali amici in Asia e in tutto il resto del mondo, ha scritto un giornale americano. Ed infatti, quel che è accaduto dimostra che quanto grave sia la situazione: a Londra Churchill deve rispondere a trentuno interpellanze di deputati che domandano: che fare? dobbiamo scendere le nostre responsabilità da quelle degli arve-

lenatori? A Nuova Delhi il Pandit Nehru lancia un accorato messaggio perché si ponga fine a questi esperimenti. In tutto il mondo civile c'è protesta e dolore per quel che è accaduto.

L'opinione dell'A.C. Un giornale di Torino, la Stampa, ha fatto anche essa interpretare, con grande evidenza, di questo stato d'animo generale. Ed il giornale della Azione Cattolica a Roma non ha potuto più trovare le parole per sostenere la politica degli avvelenatori. Ma quel che è certo è che l'ultima esplosione sperimentale ha sorpreso gli stessi scienziati atomici ed esperti militari — esso scrive —. Si può dire perentoriamente che l'uomo, nella sua follia progressiva, ha deciso la sua distruzione da Dio, sia venuto, attraverso la esasperazione della ricerca tecnica, finalmente in possesso di una forza che lui stesso è incapace di dominare. E' diventato l'artefice della sua distruzione, e i tempi quindi, maturi per l'Anti-Cristo».

No, noi non comprendiamo questo linguaggio astruso, biblico, queste frasi da apocalisse. Qui si vuole nascondere la verità. No, non si tratta di Cristo e di Anticristo, ed è troppo facile ridurre le cose a questo straordinario fatalismo, per eludere ogni responsabilità. No, la esplosione atomica, non ha distrutto la nostra civiltà, ma ci ha resi felici, probabilmente essi si sono stretti a banchetto per festeggiarla. E non è vero che l'uomo non può controllare queste forze: è vero che ci sono certi uomini che non le vogliono controllare. Come può avvenire che, altrimenti, i dirigenti americani respingano perentoriamente ogni proposta della Unione Sovietica per il controllo su queste armi di distruzione di massa? Gli uomini semplici non so-



E' di questi giorni la notizia che nella Bulgaria democratica i prezzi sono diminuiti un'altra volta: la quarta in due anni. Il pane, la pasta, i grassi, i dolci, i mobili, i saponi. I tessuti, le scarpe sono i generi che hanno subito il maggiore ribasso.

DOMENICA UNA GRANDE MANIFESTAZIONE A BASSANO DEL GRAPPA

Solenne impegno di pace l'incontro delle donne venete

La storia eroica della città - Protagoniste le donne di sacrifici indimenticabili - Contro il riarmo della Germania di Bonn

Bassano del Grappa nel giro di trent'anni è stata colpita per ben due volte dall'oppressore tedesco. Nel '15-'18 i cannoni austriaci bombardavano Bassano, mentre sul Grappa, che per l'eroica resistenza del soldato italiano ispirò la nola canzone patriottica, gli alpini cadde una decina di migliaia uccidendo a femmine, con il loro sacrificio. L'esercito nemico Dopo l'otto settembre '43, durante la guerra di liberazione, il Grappa divenne il rifugio di migliaia di giovani partigiani e renitenti alla leva e tutta la popolazione della zona li aiutò; dopo trenta anni, così, questa montagna tornava ad essere il simbolo della lotta contro il tedesco invasore e i suoi uomini, le sue donne erano di nuovo tutte in prima linea.

La rabbia nei nazifascisti non si abbatté solo sui partigiani. I cannoni nazisti distrussero i casolari dei contadini, uccisero gli abitanti; a volte massacrarono perfino coloro che avevano osato piangere, manifestare commovente di fronte ai corpi dei partigiani impiccati o fucilati. «Bambini», «vecchi», «pensionati non furono risparmiati. E particolarmente le donne furono protagoniste di episodi indimenticabili. Ne citiamo solo qualcuno. Anna Giglioli, una giovane sposa di 24 anni, viene arrestata insieme al marito, il dottor Angelo Valle. Deve assistere, questa donna incinta di quattro mesi, all'assassinio del marito. Poi è la sua volta. E' trascinata nella notte, in aperta campagna e lì trucidata, alla luce dei fari di un automezzo. A Segusina di Piave un paese del circondario, ad una donna, Luigia Cabrel Timidei, dicono che i fascisti hanno impiccato il figlio. La povera donna accorre in strada, si accorge che il figlio non è ancora morto e lo sostiene appeso all'albero mentre i fascisti sono ormai passati ad altre vittime. Lo sostiene finché gli assassini non se ne vanno; allora accorre un cittadino, taglia la corda. Luigia Cabrel Timidei, esausta, si abbatte al suolo. Ma suo figlio è salvo e sarà messo fuori pericolo dopo due giorni di ospedale.

E tanti, tanti altri episodi. Ma più dell'episodio singolo vale il dramma comune, il dramma di tutte le donne del circondario di Bassano che videro le loro case distrutte, i loro figli, i loro fratelli, i loro mariti, i loro fidanzati trucidati. Ma la strage del settembre del '44 non spezzò la resistenza di Bassano.

Il Grappa, le montagne vicine ospitarono altri giovani. A Bassano, nei paesi del circondario, le sorelle, le madri dei Caduti tennero alta la fiaccola della lotta contro il fascismo; chiesero agli altri giovani di vendicare i loro cari, e poi, in mille modi aiutarono i partigiani, facendosi staffette, preparando indumenti, recando viveri, con una

attiva opera di propaganda. E alla fine fu la vittoria sulla patria la regione vera del nostro paese. Oggi che si parla di riarmo tedesco, di ingresso della Germania di Bonn nella C.E.D. con un esercito al comando dei generali nazisti che organizzano i massacri di ieri, oggi le donne di Bassano levano ancora quella fiaccola contro la nuova minaccia.

Il 4 aprile, a Bassano donne di tutta la regione veneta si riuniranno nel decennale della resistenza eroica, per esprimere, in questa zona che fu teatro di tanto leggendario eroismo di partigiani e di popolo, e di bestiale ferocia di tedeschi e di fascisti, un impegno solenne, un giuramento che si esprime in queste parole: le donne del Veneto dicono il loro no al riarmo del tedesco invasore e riaffermano la loro volontà di pace.

Da Venezia, da Belluno, da Padova, da Rovigo, da Treviso, da Udine, da Vicenza, da Verona, dai paesi, centinaia di personalità hanno già inviato la loro adesione a questa manifestazione, hanno assicurato la loro partecipazione. Per tali adesioni per l'assicurata partecipazione di migliaia di donne di tutto il Veneto l'incontro di Bassano si preannuncia come una grande, imponente manifestazione, che avrà valore, oltre che di commossa rievocazione nel quadro del Decennale della Resistenza, di fiero, duro monito contro coloro che, dimentici del passato, si dicono pronti ad accettare la C.E.D., il riarmo della Germania, perfino al ritorno in Italia di lupi e di cani al comando dei generali nazisti.

MARIO PINZAUTI

La lotta è stata vittoriosa per le raccoglitrici di olive

Sono oltre 250.000 nell'Italia meridionale ed insulare le raccoglitrici di olive. Ma a differenza delle lavoratrici della terra della Valle Padana, le raccoglitrici del Mezzogiorno non sono mai state considerate dagli agrari «lavoratrici»; mai finora hanno avuto un contratto di lavoro e tanto meno un salario rispettabile, né alcuna assistenza per sé e per i figli. L'avvicinamento al lavoro è basato sul mercato di piazza della mano d'opera. Agenti padronali vanno nelle case ad ingaggiare le lavoratrici con la condizione di un salario di L. 250 per 8 ore di lavoro; a volte perfino ad ingaggiare i loro figli di dieci, dodici anni per L. 100 al giorno.

Arvolta in un cicalete nero, di buon mattino, seguita dai propri fanciulli ancora insonnoliti, la lavoratrice si avvia alla azienda a raccogliere le olive. A volta la strada per giungervi è breve, ma, più spesso, percorre una strada sarda a piedi. La paga, per ogni caso, è sempre la stessa: L. 200-250.

Questo dramma sociale ad ogni stagione si è sempre ripetuto e sembrava che le cose non dovessero mai cambiare. Quest'anno, invece, le donne dei lavori di raccolta, la Federbraccianti ed i Comitati di Solidarietà, attraverso oltre mille assemblee di lega e di contrada, hanno fatto conoscere le richieste che intendevano avanzare al produttore oleario e al Governo. Molta strada rimane da percorrere perché tutte le raccoglitrici abbiano un giusto trattamento economico-sociale. Di questo le raccoglitrici sono coscienti e intendono seguire la strada intrapresa in difesa dei loro diritti.

vincia esse si sono recate all'ufficio di collocamento chiedendo l'iscrizione e l'avvicinamento al lavoro tramite l'ufficio stesso. Agli agricoltori, sindaci, marescialli dei carabinieri hanno presentato le loro giuste richieste salariali, contrattuali ed assistenziali, hanno impegnato donne di cultura, alti prelati ed autorità costituite a prendere parte al dibattito sulle loro condizioni di vita e di lavoro e a dare ad esse la loro solidarietà. Gli agrari, i baroni, i marchesi del Mezzogiorno, hanno a lungo resistito a queste richieste cercando di sfruttare l'immenso bisogno di lavoro delle donne ma hanno dovuto concedere gli aumenti: le 500 lire sono state raggiunte e in alcune, province, superate. Il Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale ha inserito anche le raccoglitrici nelle categorie dei lavoratori stagionali e di conseguenza ha dovuto concedere, anche se in misura insufficiente, l'assistenza sociale.

Ma a esse e ai loro figli. Per la prima volta le raccoglitrici delle zone più importanti hanno avuto un asilo-nido dove lasciare i figli senza che tutto ciò sia costato nulla. E' un primo passo verso l'abbondanza (ricordiamo l'episodio raccapricciante di quella raccoglitrice di Foggia il cui figlio incustodito venne divorato da un maiale).

A questo punto, concludere che tutto ciò sia sufficiente, è un errore. Molta strada rimane da percorrere perché tutte le raccoglitrici abbiano un giusto trattamento economico-sociale. Di questo le raccoglitrici sono coscienti e intendono seguire la strada intrapresa in difesa dei loro diritti.

NIVES GESSI

DUE MODELLI



PER APRILE: Un tailleur in lana leggera con il corpetto attillato e la gonna a teli, molto ampia. Il colore dell'insieme è il blu, quello della giacchetta — due strisce inserite che girano intorno al collo e sotto il petto — è il bianco. PER MAGGIO: La famosa linea «a cupola» realizzata in un tessuto a strisce, scollatura quadrata, bretelle al corpetto liscio ed aderente, gonna a pieghe fitte e raccolte alla vita. La stoffa è una fantasia di fiori multicolori. Un abito adatto ad una figura molto snella.

PIETRO INGRAO direttore
Gloria Colnati vice dirett. resp.
Stabilimento Tipogr. U.E.S.I.A.
Via IV Novembre, 149

LA BELLEZZA CHE PIACE

E' un vero peccato se tante cure riservate alla bellezza del viso anche se non... deludono l'interessata, non suscitano l'ammirazione che appaga la delicatezza femminile, anche se anonima e del tutto casuale.

In tali casi si nota allora un senso di disagio, si petisce come di un complesso di inferiorità e viene istintivamente una guardatina allo specchio o in un cristallo di vetrina né ad essa rinunciare. Ma appena siamo certe di poter fare un piccolo controllo estetico in tranquillità.

E' questo il momento in cui si deve ammettere che oltre al nostro giudizio critico c'è anche quello altrui. A noi non interessa sostanzialmente e neppure è necessario ammetterlo che la cucina, l'amica o la signora X abbia magari con malizia notato un certo difetto, ma interessa piuttosto arrivare presto e bene al perfezionamento che il caso richiede.

L'intuizione che proprio non difetta a noi donne, ci fa tanto capire che si effettivamente, qualcosa non va o il colore delle guance un po' troppo evidente o la nuance lascia a desiderare il garbo dell'apriciglia e troppo accentuato e così via.

Il fenomeno non è infrequente proprio perché o prevale troppo frequentemente un superficiale ed

arbitrario costume di trucarsi oppure, con tutte le sue conseguenze negative, un inadeguato modo di curarsi il viso.

Per buona fortuna delle donne di ogni età e condizione, ove si sappia approfittare dei successi della cosmesi moderna, non mancano però i preparati che ogni esigenza soddisfano tanto dal punto di vista estetico quanto da quello pratico e personale.

E' il caso della cipria Velut di Hollywood, la creazione di Paglieri, che rispondendo alle moderne esigenze dell'arte cosmetica associa a sì importante requisito quello di adattarsi magnificamente ad ogni tipo di estrazione, dando una nota di fasciosa bellezza.

Si può essere certe che l'applicazione di questa cipria riuscirà talmente perfetta e di tale ammirevole effetto estetico che il viso manifesterà una nuova bellezza, bellezza che non diminuisce di tono durante la giornata e risponde alla più rigorosa esigenza di una grande serata.

Il Velut di Hollywood è veramente fonte di bellezza, anzi di un vero e proprio tipo di bellezza moderna che ponendo in risalto gli elementi naturali, modifica e corregge quelle piccole imperfezioni che costituiscono altrettanti punti negativi per il viso e per la grazia di una donna.

Il novellino del giovedì

Con la collaborazione di tutti i bambini N. 57

L'Unità, ha trent'anni

Nacque quand'era piccolo papà: trent'anni, sì, tre volte la tua età! E' diventato grande, ora, è cresciuto: trent'anni non sono che un minuto nell'aspra lotta per la libertà! Ma un minuto lunghissimo di storia, di sofferenze, di carcere, di gloria, per il trionfo della civiltà. Era un semplice foglio piccolino, e ne ha fatta di strada e di cammino questo grande giornale: «L'Unità»!

ZIO STAN

LA GALLERIA DEI DISEGNI



«Diffusione straordinaria», di Nicolina Di Lauro (Roma)

Poesia alla Primavera

La primavera ormai si avvicina a grandi passi e sulla collina cominciano a spuntare le violette. Le rondinelle arrivano a stormi: gli alberi che prima erano spogli son coperti di gemme, i prati di trifogli. Anche la mia casetta è uno splendore la mattina si riempie di sole... La mia aiuola è tutta rifiorita, la primavera le ha ridato vita!

(poesia di Giuliana Poletti di Pombino)

La volpe, il cane e lo scoiattolo

Uno scoiattolo e un grosso cane randagio erano diventati inseparabili. Spesso facevano insieme dei bei viaggietti attraverso i boschi. Ora accade che, appunto durante uno di questi viaggi, la sera li sorprese nel più fitto di un bosco. Cercarono dovunque un ricovero per la notte e, scovata una vecchia quercia con una cavità nel tronco, il cane si accovacciò in quella nicchia, e lo scoiattolo si arrampicò su un ramo.

I due amici dormivano da un pezzetto tranquillamente, quando passò di lì una volpe affamata che, sollevato il muso, scorse lo scoiattolo. Come buon boccone! Ma lo scoiattolo non si mosse. «Non fare? La volpe ricordò l'avventura di una certa sua sorella e di quel corvo che tenne nel becco un pezzo di formaggio... Si fece dunque presso la quercia e chiamò: «Scoiattolo! Perdonami, caro, se mi permetto di interrompere il tuo sonno, ma ho proprio bisogno di parlarti. Tu sei il mio amico e io sono tuo amico, cerco da tanto tempo! Tu sei il

mio cugino, non è vero? Tua madre era sorella del mio papà. Povero papà! E' morto, e prima di morire mi ha lasciato una nipote e di spartire la metà con lui l'eredità che mi lasciava. Ti ho cercato tanto, ma finalmente eccoti. Vieni dunque, che ti possa abbracciare e consegnare quanto ti spetta».

Lo scoiattolo, che non era punto sciocco e conosceva anche lui la faccenda del formaggio, rispose con altrettanta dolcezza: «Subito, cugino caro, secondo subito. Ma anch'io dal desiderio di abbracciarti. Vengo! E intanto voglio che tu conosca il mio più fedele amico, un vero fratello per me. Sarai contento di conoscerlo?».

«Altro che contento — pensò la volpe — speravo di mangiare uno e invece ne mangerei due!». Lo scoiattolo intanto proseguiva: «Lì, ai piedi di quest'albero, Bussa un poco, che si svegli. La volpe bussò e il cane, che aveva udito tutto, balzò fuori e l'azzannò divorandola.

Tre domande bizzarre

1. Qual'è quel piccolo animale che vive quasi sempre sottoterra, punta i lunghi suoi piedi in terra, e si chiama come un grande poeta italiano?
2. Qual'è quella città italiana il cui nome dice che «una

consonante ha una vecchia vita?

UN ANEDDOTO

Un maestro di musica, che ne sapeva pochino in verità, voleva comporre addirittura un'opera. Ma, sapete, tra il dire e il fare... Si recò dunque da un celebre musicista e gli narrò il suo caso, chiedendogli infine un consiglio sul modo più facile per scrivere una bella musica.

SCIARADA

Città africana il mio «primiero» è un breve articolo il «secondo» è un'opera di un illustre patriota ha nell'«intere»

SCIARADA

Città africana il mio «primiero» è un breve articolo il «secondo» è un'opera di un illustre patriota ha nell'«intere»